

# LA BASILICATA DELLE EMERGENZE AMBIENTALI

“ **IL LABORATORIO OSPITA L'INTERVENTO DI ANTONIO NICASTRO** DI OLA - ORGANIZZAZIONE LUCANA AMBIENTALISTA - CHE FA UN AMPIO E SEVERO EXCURSUS SULLA SITUAZIONE DELL'AMBIENTE IN REGIONE, EVIDENZIANDONE CRITICITÀ E MOLTE EMERGENZE. ”

**Antonio Nicastro**

Il toponimo della nostra regione, o per meglio dire, "l'altro" nome della nostra regione, riconduce ad un territorio strettamente legato all'ambiente. Lucania, secondo alcuni deriva da "lucus", bosco, secondo altri deriva da "likos", lupo, cioè un abitante del bosco. La Basilicata-Lucania ha una conformazione geo-morfologica che non è delle più felici: territorio ballerino, a rischio terremoti e frane, diventato sempre più fragile a causa delle mutazioni climatiche. Ci ha pensato l'uomo a peggiorare la situazione con disboscamenti, cementificazione di fiumi e coste, trivellazioni, inquinamento di aria, acqua e terreno. La naturale predisposizione ad una economia agricola ha lasciato il posto, negli anni della industrializzazione, ad un tumultuoso ed incontrollato sviluppo che ha arrecato danni in alcuni casi irreparabili. Da qual-

che tempo la sensibilità alle problematiche ambientali s'è fatta più spiccata, da più parti si invoca rispetto per la natura ed un modello di vita eco-sostenibile. In Basilicata invece dobbiamo convivere con tante emergenze ambientali e con l'insensibilità di politici, amministratori e, ahimé, di troppa gente. Da nord a sud, da est ad ovest non c'è pezzo di Basilicata che non ha pagato dazio ad un improbabile modello di sviluppo che ha lasciato il segno nella distruzione dell'ambiente. Proprio dalle cattedrali in disuso della civiltà industriale vengono i principali danni. Negli anni 60, la chimica di Stato scelse la Basilicata per corposi insediamenti industriali, in Valbasento e a Tito scalo, alle porte di Potenza. Insediamenti che dopo poco sono stati smantellati e mai bonificati. Ed è così che ci ritroviamo vere e proprie bombe ecologiche che an-

cora oggi attendono di essere disinnescate. Un'altra enorme contraddizione, tutta lucana, è l'estrazione del petrolio in aree che non sono il deserto ma un polmone verde. L'impatto con l'ambiente derivante dall'estrazione dell'oro nero è devastante, in Valdagri, nella valle del Sauro e dintorni le trivelle hanno sconvolto non solo il paesaggio ma hanno creato le condizioni per consegnare alle future generazioni un territorio che nessuna bonifica restituirà alla primitiva configurazione, fra vent'anni, quando il "saccheggio" sarà terminato, si dovranno fare i conti con i residui, velenosissimi, della lavorazione del petrolio e con l'inquinamento delle falde acquifere. Passando ad esaminare la qualità dell'aria c'è da dire che dal 1° gennaio del 2005 l'inquinamento atmosferico, per effetto del DM 60 del 2002, è sottoposto ad un controllo più rigoroso per tutelare la salute delle popolazioni, alle Regioni è affidato il monitoraggio dell'aria ed ha reso obbligatorio la pubblicazione dei dati inerenti i principali agenti inquinanti. La situazione in Basilicata non è così tranquilla come il silenzio mediatico fa supporre. Tanto per cominciare il numero di postazioni di rilevamento è molto esiguo ed intere porzioni di territorio non sono assolutamente monitorate: tutta la provincia di Matera, la stessa città dei Sassi, la Valdagri (con i pozzi petroliferi) e la Valbasento (con la zona industriale ed una centrale termica); come dire che chi abita da quelle parti non ha diritto di essere informato o tutelato.

I dati del monitoraggio riferiti al 2005 non ci devono lasciare rilassati, la famigerata soglia di  $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$  è stata superata per 35 giorni a Potenza e Melfi e 50 a Lavello (le uniche città monitorate). E proprio la soglia di 35 giorni era il limite massimo di superamenti... Che succederà? Si "chiederanno" le città ove la soglia è stata superata? Per il momento non è stato adottato alcun provvedimento. Un altro tipo di inquinamento, invisibile, quello provocato dall'elettromagnetismo, interessa la Basilicata. Tutti ricordiamo le vicende dell'elettrodotto Matera-S.Sofia, e della positiva soluzione, ma solo dopo che le masse si sono mobilitate. Un altro incubo non fa dormire gli abitanti della Basilicata. Sono le tante, troppe, antenne di telefonia mobile sopra i tetti e i campanili di città e paesi lucani. Il principio di precauzione deve prevalere sugli interessi

delle multinazionali delle telecomunicazioni, il progresso non si ferma ma anche la salute della gente va tutelata, si posizionino i ripetitori lontano da case, luoghi di lavoro, scuole, luoghi di cura.

La vicenda dei fusti di materiale radioattivo seppelire fra Pisticci e Ferrandina, o chissà dove, dopo il tentativo del Governo di destinare la costa jonica a cimitero nucleare, apre inquietanti scenari dove ecomafie, delinquenza organizzata e aderenze politiche devono far meditare e tenere altissima la guardia. Si deve assolutamente "neutralizzare" il centro Enea della Trisaia a Rotondella che tutto ha fatto fuorché ricerche su energie alternative. Misteri su misteri si addensano su questa struttura che ha già dato problemi quando alcuni incidenti sono stati nascosti alle popolazioni locali. Anche le coste del mar Jonio subiscono un continuo attentato all'integrità, si è cominciato con la costruzione di megavillaggi turistici che non hanno portato alcun beneficio economico, si vuol proseguire con la costruzione di megaporti turistici assolutamente sproporzionati per la capacità del mare e dell'ecosistema di integrarli.

C'è il tentativo di costruire un numero di centrali elettriche che produrrebbero una quantità di energia nettamente superiori al fabbisogno regionale ed in questo contesto è ancora in atto il contenzioso per la sostituzione della centrale in Valbasento con un "moderno" impianto da 400 MW, la gente, per il momento, ha impedito questo scempio. Gli abitanti del "presunto" Parco del Pollino stanno lottando per impedire la riconversione a biomasse (tradotto vuol dire disboscare il Pollino) della centrale del Mercure al confine fra Calabria e Basilicata. Anche gli inceneritori, o "termovalorizzatori" come si chiamano ora, non sono la migliore soluzione per lo smaltimento dei rifiuti, lo spettro della diossina dovrebbe suggerire maggiore prudenza. Ma dopo Fenice, senza colpo ferire, alle porte di Potenza è entrato in funzione il secondo impianto lucano di termodistruzione.

In questi giorni è esplosa la polemica per il proliferare di parchi eolici, anche in aree protette. Il ricorso alle energie alternative deve essere perseguito ma tenendo lontani "certi" business e tutelando territori particolarmente pregiati.